Quotidiano
25-11-2025
Pagina 1+4
Foglio 1 / 5

L'OSSERVATORE ROMANO

Sellerio

www.ecostampa.it

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Non rubare

ANDREJ LONGO A PAGINA IV



La pace si costruisce con la pace – Antologia

Non rubare

di ANDREJ LONGO

Sono tre giorni che vengo qua, sempre alla stessa ora. Mi siedo sul muretto. Mi guardo le macchine, i palazzi, il sole, mi fumo una sigaretta appresso all'altra. E non so con chi parlarne (...). Fino alla settimana scorsa mi credevo che tutto era facile, tutto semplice. Mi credevo che bastava fare la faccia da malamente, che bastava intostare lo sguardo e aspettare che l'altro abbassava gli occhi ed era risolto il problema. Credevo che il trucco era non pensare a niente, perché se pensi ti viene la paura, credevo che se tiravo fuori il coltello stava tutto a posto, poi andava come andava, chi se ne fotteva. A 16 anni mi ero già fatto il nome nel quartiere, Molletta, perché non tenevo scrupolo con il coltello (...).

Lui non lo so neppure come si chiamava. Lo vedevo qualche volta la mattina che portava il cane a passeggio. Sempre alla stessa ora. Lo vedevo dalla finestra che usciva per la strada. Con la camicia e la giacca pure se faceva caldo. (...) Aspettava che il cane pisciava, si comprava il giornale all'edicola. Poi entrava nel bar, si prendeva una pasta e se ne tornava indietro. (...) Sì e no ci facevo caso, all'inizio. Un vecchio di merda che aspetta di morire. Questo era per me.

Poi ho scoperto il fatto della pensione.

L'ho scoperto per combinazione, per via di una litigata con mia madre sulla scuola. Io a scuola ci vado una volta sì e tre no. Lei dice che solo se vado a scuola mi posso trovare un lavoro serio e campare tranquillo. Così dopo tengo pure la pensione, come a quel vecchio col cane, e non debbo dare conto a nessuno. Dice così, e intanto se li prende i mille euro che le do a fine mese. Dice che sono soldi maledetti, che prima o poi faccio una brutta fine, però se li prende. E manco ringrazia.

Io non la penso proprio a mia madre, e quello che dice neanche lo sto a sentire, però il fatto della pensione del vecchio si era ficcato nella cervella. Non tanto per i soldi, che già guadagnavo non c'è male. Era solo per lo sfizio, per pariare qualcosa di diverso, che dipendeva solo da me.

Mi sono cominciato a secutiare il vecchio. Una volta al mese andava alla posta. Prendeva i soldi e tornava a casa. Ci andava sempre il 10 del mese. Se il 10 capitava di sabato o domenica, oppure di festa, ci andava il giorno appresso. Mi sembrava una cosa da niente, facile facile. Che tanto quello era

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it

un vecchio, che problema ci poteva stare? (...)

Il vecchio è uscito dalla posta alle 11 in punto. Come sempre. Con il cane al guinzaglio e la busta nella tasca della giacca. Si è attraversato la strada, si è fermato da Totonno per comprarsi un poco di pesce (...). Ho aspettato che si infilava nel vicolo. Che superava i cassonetti della monnezza, e poi che arrivava sotto al ponte. (...) Gli sono arrivato dietro in un secondo. Neanche ho tirato fuori il coltello. Ho detto: «Dammi i soldi». Solo questo. «Dammi i soldi». Non mi aspettavo problemi. Era un vecchio.

Il vecchio mi ha guardato un momento. Poi ha continuato a camminare, piano, senza fretta. Non mi ha calcolato proprio. Manco il cane. Niente. Come se non esistevo. Ho pensato che era sordo, oppure un poco scimunito. Ho fatto tre passi e mi sono piazzato davanti a lui. Ho tirato fuori il coltello. Ho detto un'altra volta: «Dammi i soldi». Lo guardavo dentro agli occhi con la faccia feroce. Mi aspettavo che abbassava lo sguardo. Che si metteva a urlare. Che si pisciava addosso dalla paura. Il cane si è messo ad abbaiare. «Stai buono, Frick» ha detto lui. (...)

«Non perdiamo tempo» ho detto. Non si muoveva. Ha fatto un sorriso un poco a sfottere. «E che te ne fai dei soldi miei?». Mi è salito il nervoso. Ho buttato l'occhio attorno, per vedere se arrivava qualcuno. Stavamo solo io e lui. E il cane. «Ma che, te si' stancato 'e campà?» ho detto.

Il vecchio mi ha spostato un poco con il braccio e si è rimesso a camminare. Mi ha spostato come 'na sputazzata di mosca, come un cappello moscio che fa ombra. Mi sono sentito il cuore che mi batteva dentro dalla rabbia, e la mano che stringeva il coltello che tremava. (...) Ho fatto un passo appresso a lui e gli ho mollato una coltellata dentro al fianco, da dietro. Per un momento il coltello è rimasto dentro, poi l'ho tirato via.

Il vecchio si è fermato. Senza un lamento. Poi si è voltato dalla parte mia. Mi ha guardato. Senza dire una parola. Era uno sguardo, non lo so dire come. Ho allungato svelto la mano verso la tasca e ho preso la busta. Il vecchio mi ha stretto la mano con la sua. Teneva la presa forte. Non me l'aspettavo così forte. «E lasciami» ho detto. Lui continuava a stringere. Così l'ho colpito un'altra volta, nella pancia. Il cane si è messo ad abbaiare. Con uno strappo mi sono liberato della presa sua. Intanto il cartoccio con il pesce è caduto a terra e si è sguacchiato. Le alici si sono sparse per la strada. Il cane continuava ad abbaiare. E il vecchio sempre a fissarmi. Sembrava pazzo.

Ho fatto un passo indietro, ho ficcato la busta con i soldi nelle mutande e mi sono allontanato. (...) Ho pulito il coltello con la maglietta e l'ho infilato in tasca. Prima di svoltare il vicolo mi sono girato a guardare. Il vecchio stava sempre là, in piedi, con la camicia che diventava rossa per il sangue, il cane che abbaiava e le alici per terra.

Non sono tornato subito a casa. Ho pensato che la polizia ci metteva niente a trovarmi che ero stato uno scemo a non ammazzarlo. Se lo ammazzavo levavo la frasca da mezzo, invece adesso sicuro mi venivano a pigliare. E poi mi dovevo fare quattro o cinque anni di galera. Ho pensato che non me ne fotteva niente, che la galera comunque prima o poi mi toccava, e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it

che dopo, quando uscivo, tenevo un nome e mi rispettavano ancora di più. Non me ne fotteva niente se mi arrestavano.

Ho comprato una guantiera di paste e una sciampagnella, ho chiamato a Pinuccio e Tonino e abbiamo fatto un poco di baldoria. Volevano sapere che si festeggiava, ma io non gli ho risposto perché non mi andava di spiegare. Al pomeriggio ho comprato un paio di orecchini d'oro, sono andata al bar e li ho regalati a Jessica. (...) Quando a mezzanotte sono tornato a casa, mi aspettavo che ci stava la polizia o i carabinieri. Ma non c'era nessuno. Solo mia madre che dormiva. E se dormiva, allora stava tutto a posto.

Il vecchio stava ricoverato in coma all'ospedale. L'hanno detto a Telestella la mattina dopo. Hanno detto che il vecchio l'avevano rapinato, e durante la rapina gli avevano menato due coltellate. Quando era arrivata l'ambulanza, il vecchio stava già in coma. (...) Se il vecchio moriva non tenevo problemi. Però che moriva non era sicuro, ci stava pure la possibilità che si salvava.

La mattina dopo sono andato alla chiesa del Carmine. Ci andava sempre mia madre quando papà teneva la malattia. Qualche volta l'avevo accompagnata, ma ero bambino e mi ricordo poco. Ho acceso il cero e ho messo dieci euro nella cassetta delle offerte. Mi sono girato intorno per vedere se c'era qualcuno che conoscevo. Poi mi sono inginocchiato. Ho guardato dalla parte dove c'era la Madonna con il bambino in braccio. Ho detto: «Fallo morire per favore. Che tanto tiene già un'età e la vita sua l'ha fatta, perciò se muore è meglio per tutti». Mi sembrava troppo poco. Ho pensato che potevo dire ancora. «Se lo fai morire» ho detto, «i soldi della pensione del vecchio te li do tutti a te. E pure quelli della settimana che viene, quando faccio il palo, te li metto dentro alla cassetta delle offerte. Sono quasi mille e cinquecento euro. Fallo morire». Mi sono fatto il segno della croce e sono uscito. (...)

Il giorno appresso ho guardato di nuovo a Telestella, per vedere se parlava del vecchio ed era morto. Ma non diceva niente, neppure una parola.

Io, a quel momento, in quei giorni che il vecchio stava in coma, non avevo capito ancora. Sì, stavo un poco stranito (...) perché durante la rapina non avevo mantenuto la freddezza, però solo quello. Almeno così credevo. Mi vedevo con Pinuccio e Tonino, per fare le solite cose (...). Però ci stava qualcosa che non funzionava più come prima. Pensavo che la ragione era che il vecchio si poteva svegliare dal coma e faceva il nome mio. E dopo mi arrestavano. Che la smania che tenevo dipendeva da quello (...)

Tre settimane dopo stavo facendo colazione in cucina. (...) Saranno state le nove. Mia madre era già uscita e in casa non ci stava nessuno. È stato allora che ho visto il vecchio per la strada. Con il cane al guinzaglio. Si è attraversato il vicolo fino all'incrocio. Si è fermato mentre il cane pisciava. Mentre aspettava il cane che pisciava, mi è sembrato che girava lo sguardo verso la finestra dove stavo io. È stato un momento. (...)

Ho pensato che se il vecchio era guarito, ora la polizia lo sapeva che ero stato io a fare la rapina. Ma se lo sapeva perché non mi veniva a pigliare? Forse il vecchio, svegliandosi dal coma, non si ricordava più niente? Era possibile. O forse si era messo paura di fare il nome mio? Pure era una possibi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

lità. Però di restarmene così ad aspettare non me la sentivo. Dovevo sapere. (...)

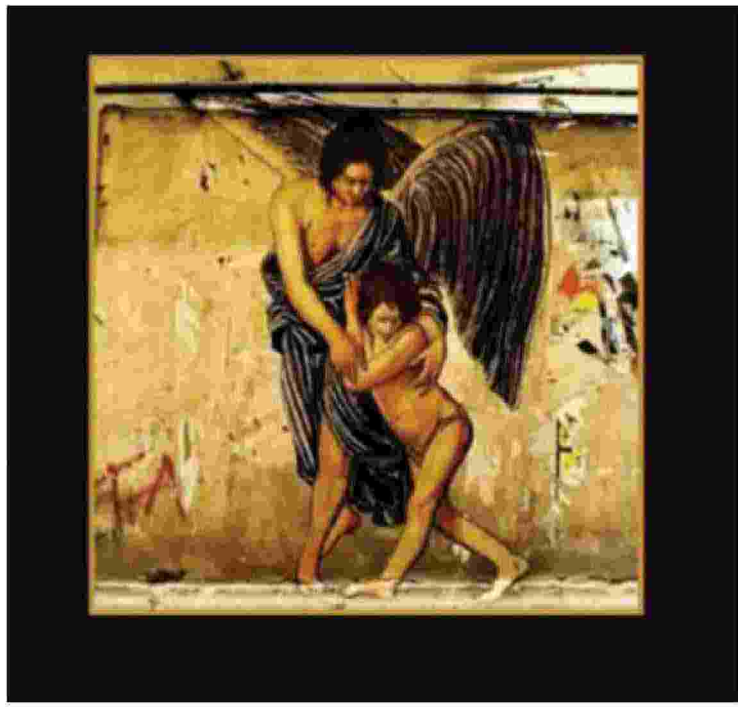
Mi sono messo i pantaloni e la maglietta e sono sceso giù nel vicolo. Faceva caldo e sudavo, ma lo sapevo che non era solo per il caldo che sudavo. Ho visto il vecchio che usciva dal bar con la pasta nel sacchetto di carta. Camminava piano nella direzione mia. Non mi ha notato fino a quando non è arrivato a due tre metri da me. Il cane si è messo subito ad abbaiare. Lui ha alzato la testa e mi ha visto. (...)

Appena mi ha guardato ho capito che si ricordava di me. Mi aspettavo che si spaventava, oppure che mi guardava con la rabbia. Invece non teneva né paura né rabbia. Era uno sguardo che non ho visto mai. Non l'ho visto ai semafori, nelle discoteche, non l'ho visto nei malamente che mi chiamano a fare il palo, da nessuna parte l'ho visto. Mi sono sforzato di tenere gli occhi dentro a quelli suoi, ma era una fatica, mi veniva voglia di abbassarli, ma non per paura, quello no. Non lo sapevo perché.

«Ti servono ancora soldi?» ha detto il vecchio. Lo ha detto piano, senza che era una minaccia. Ho fatto di no con la testa. Poi non ce l'ho fatta più e me ne sono andato quasi correndo.

Un'altra sigaretta. Sul ponte sopra al vallone. Sotto, per il traffico, le macchine non si muovono più. (...) Sono tre giorni che vengo qua. Mi guardo le macchine, i palazzi, il sole, mi fumo una sigaretta appresso all'altra e non so con chi parlarne. E poi non so neanche come raccontarla una cosa così, non so da dove cominciare, non so più niente. Prima mi credevo che tutto era facile, tutto era semplice. Mi credevo che il mondo si divideva in due parti, quelli che abbassano lo sguardo e quelli che no. I fessi, che sono la maggior parte, e quelli tosti, quelli che si prendono il mondo perché non hanno paura di niente. Invece adesso non è più così. E io non so che devo fare. Non so più che pensare.

@Sellerio editore



Particolare dalla copertina del libro

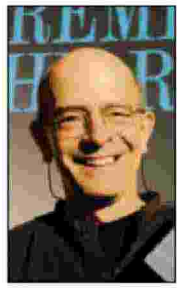
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it

A cosa serve la letteratura? Meglio di un reportage giornalistico, di un saggio antropologico o di un'inchiesta parlamentare, i racconti di Andrej Longo mettono in scena temi e volti che troppo spesso restano invece indistinti e anonimi sullo sfondo della tela. Sono racconti che indagano Napoli, tratteggiandone un ritratto attento, disperato, autentico, che a volte, improvvisamente, lascia il campo a squarci di luce. Per questo le raccolte *Dieci* (Sellerio, 2025) e *Undici. Non dimenticare* (Sellerio, 2025) sono autentiche: anche nell'orrore, nella disperazione, un seme si trova – a volerlo e saperlo leggere.

C'è la violenza bruta, le vite che valgono meno di uno scarto di pallottola, il sesso come merce e la merce avariata come unico nutrimento, i bambini già vecchi nello sguardo e nei sogni. Troviamo genitori che barattano la prole e, in modi diversi, ci inducono a chiederci cosa sia a renderci figli. E poi, quegli squarci.

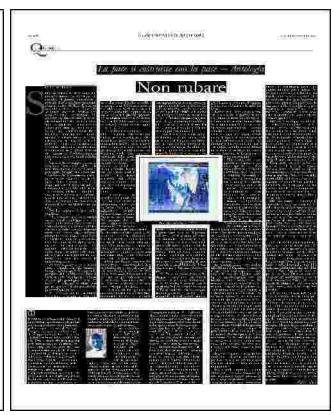


Ci sono infatti temi e volti, personaggi e scene difficili da dimenticare, nei racconti di Longo. Il padre di *Cinque. Non uccidere* ad esempio, che comprende quale sia la sola eredità che può lasciare a suo figlio («Ho pensato che non potevo fare più niente per lui. Potevo solo sperare che non diventava come me. Solo quello»); la madre de *La vita che volevo*, che non trova le parole per dire ai bimbi chi sia stato il loro genitore, e che non trovandole riuscirà (forse) a salvare anche se stessa («Dopo che gli ho raccontato tutto, gli debbo pure dire se è giusto o è sbagliato. Gli debbo spiegare che se uno fa una scelta, queste sono le conseguenze. Gli debbo dare una direzione. Una strada da pigliare. E allora è per questo che non li ho portati [al cimitero, *ndr*] ancora. Aspetto che crescono un altro poco, così forse dopo capiscono meglio. E forse pure io capisco meglio»). Incontriamo donne che – rinunciando davvero a tutto – provano a spezzare la catena dell'odio.

E poi incontriamo il vecchio e il giovane di *Sette. Non rubare* (dalla raccolta *Dieci*), protagonisti del racconto di cui proponiamo ampi stralci: un vecchio e un giovane, semi che difficilmente lasceremo andare. Perché di loro, per costruire la pace, abbiamo un bisogno estremo. Anche a questo serve la letteratura. (*giulia galeotti*)


quattro pagine

Il salto oltreoceano di Pier Giorgio


Non rubare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE